

GL *LRYHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	05/09/2024	<i>Nova24. Intelligenza artificiale. Imprese italiane molto ottimiste (G.Rusconi)</i>	3
Rubrica Imprese				
18	Il Sole 24 Ore	05/09/2024	<i>Siderurgia europea viva grazie agli aiuti di Stato (P.Bricco)</i>	6
19	Il Sole 24 Ore	05/09/2024	<i>Settore chiave, serve una regia europea (P.Bricco)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
28	Italia Oggi	05/09/2024	<i>Professioni sanitarie, 58.630 al test oggi</i>	9
Rubrica Fisco				
23	Italia Oggi	05/09/2024	<i>Autonomi, evasione fino al 30% (M.Rizzi)</i>	10
Rubrica Normative e Giustizia				
25	Il Sole 24 Ore	05/09/2024	<i>Catastrofi, per contenere i premi servono scoperto e massimali (L.Serafini)</i>	11

Nova 24

Intelligenza artificiale
Imprese italiane
molto ottimiste

Gianni Rusconi — a pag. 22

Imprese italiane molto ottimiste sull'intelligenza artificiale

AI. Uno studio di Capgemini su 14 paesi rileva un numero di implementazioni quadruplicate in un anno. Ma secondo Coleman Parkes pesano mancanza di una strategia chiara e conformità alle normative

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

Chi tira la volata per l'adozione dell'intelligenza artificiale? A che punto sono le aziende in questo processo e quali sono le prospettive di sviluppo future? Domande utili a poter spiegare la portata di un fenomeno che promette di cambiare faccia a diversi comparti impattando in modo drastico sul conto economico di intere nazioni. Uno studio condotto da Coleman Parkes Research per conto di Sas ha messo per esempio in fila i Paesi locomotiva nell'utilizzo di questa tecnologia collocando la Cina al primo posto, con l'83% dei *decision maker* che confermano di aver avviato progetti di Ai generativa all'interno delle proprie organizzazioni. Seguono il Regno Unito, con il 70% di organizzazioni già attive, gli Stati Uniti (65%) e l'Australia (63%). In termini di maturità di questi progetti, a sveltare sono invece le imprese nordamericane (una su quattro può vantare di averne completato l'implementazione) davanti a quelle cinesi (una su cinque) e a quelle britanniche (una su dieci).

Dopo la fase di "hype" della scoperta, siamo ora in vista alla prima importante virata nel percorso che porterà l'intelligenza generativa nelle aziende, una svolta che chiama ogni organizzazione a essere realmente

pronta per inserire in modo mirato la tecnologia nei propri ingranaggi operativi e trarne risultati di business in modo continuativo. Molto indicativi due parametri misurati nello studio di Coleman Research: la presenza in azienda di policy dedicate all'adozione della Gen Ai (si va dal 59% dell'Europa al 71% della regione Asia Pacific) e la disponibilità di un budget di spesa *ad hoc* (l'Apac svetta con il 94% davanti ad Europa e Nord America, rispettivamente al 91% e all'89%). Per contro, è ben definito anche il perimetro delle criticità che stanno accompagnando questi progetti, e la mancanza di una chiara strategia per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale è (per distacco) la più importante. Solo il 9% dei circa 1.600 manager oggetto di indagine ha confermato infatti di essere estremamente familiare con l'adozione di strumenti e modelli Llm da parte della propria organizzazione e anche le figure responsabili della spesa in tecnologia denunciano carenze in tal senso, ammettendo (in nove casi su dieci) di non comprendere appieno il potenziale impatto della Gen Ai sui processi aziendali.

Detto che fra gli ostacoli da superare figurano anche la mancanza di dati (necessari per mettere a punto i modelli linguistici di grandi dimensioni) e la conformità alle nuove normative in materia di intelligenza artificiale, è indubbio come l'AI generativa abbia avuto una diffusione trasversale ai vari settori e a nume-

rose aree funzionali. Un recente rapporto di Capgemini Research Institute ("Harnessing the value of generative AI 2nd edition: Use cases across sectors") ha mappato oltre mille grandi organizzazioni di 14 Paesi, Italia compresa, rilevando una curva di adozione in aumento e un numero di implementazioni quadruplicate in 12 mesi. Quasi un quarto delle aziende sta attualmente integrando la tecnologia nelle proprie sedi e/o attività (rispetto al 6% del 2023) e la quasi totalità ha iniziato a sperimentarla consentendo ai propri dipendenti di poterla utilizzare in una certa misura. Se guardiamo ai settori presi in esame, il *retail* è quello più avanti nel processo di implementazione (con un'azienda su cinque in stato avanzato di adozione) mentre il mondo industriale svetta sugli altri per il tracciamento delle emissioni derivanti dall'utilizzo della Gen Ai (lo fa la metà delle aziende intervistate).

Le realtà italiane oggetto di indagine si dimostrano invece le più ottimiste sul potenziale trasformativo della tecnologia: il 75% delle aziende (la media globale si ferma al 60%) sono convinte che ChatGPT e simili aiuteranno la propria azienda a guidare crescita e innovazione mentre due terzi (il 65%, erano il 23% l'anno passato) hanno iniziato a lavorare a progetti pilota e a iniziative che contemplan il ricorso agli strumenti

generativi. E se, infine, solo il 17% delle imprese tricolori (su scala globale il dato arriva al 30%) documenta le emissioni carboniche e l'energia consumata dalla Gen AI, circa il 60% (erano il 32% dodici mesi fa) è oggi convinta del potenziale trasformativo sulla strategia di business che offre questa tecnologia.

Un dato interessante dello studio è relativo per l'appunto ai vantaggi che le aziende "early adopter" hanno già maturato con i primi progetti di Gen AI, vantaggi che spaziano da una maggiore efficienza operativa a una

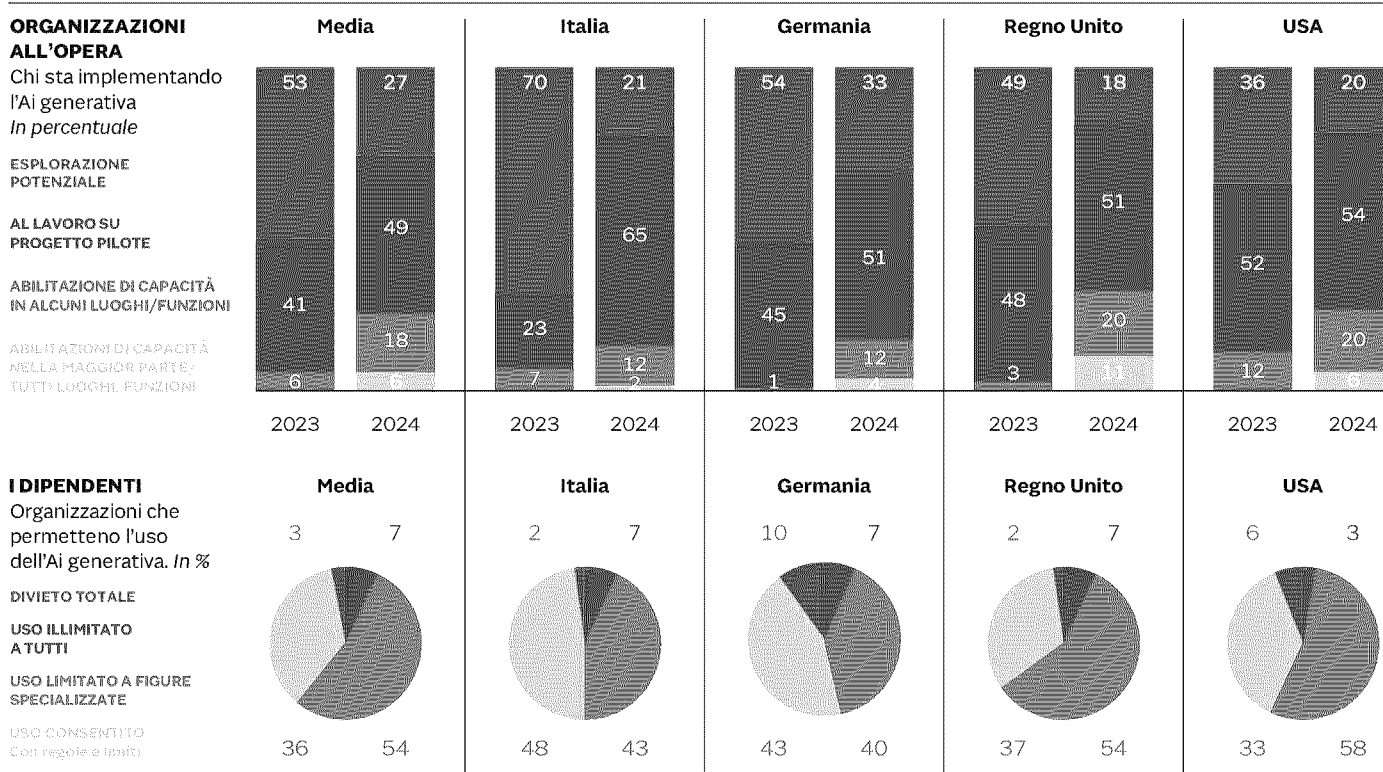
migliore *customer experience* per arrivare a un aumento della soddisfazione dei dipendenti. «Anziché concentrarsi esclusivamente sull'ottimizzazione dei costi - ha sottolineato in proposito Monia Ferrari, amministratrice delegata di Capgemini in Italia - le aziende stanno esplorando attivamente nuove strade per sfruttare le capacità dell'AI generativa e favorire la creazione di valore. E a fronte di un aumento degli investimenti, l'emergere di sistemi più complessi segna una nuova era guidata dalla tecnologia che potrebbe

cambiare il modo in cui le imprese lavorano». Il riferimento va all'evoluzione dei chatbot in sistemi multi-agente in grado di eseguire flussi complessi con una supervisione umana minima o limitata e al fatto che l'AI passerà da un ruolo di strumento di supporto a quello di agente indipendente dotato di elevate capacità di esecuzione di compiti specifici come la generazione di e-mail professionali, il coding o l'analisi dei dati. Fermo restando la necessità (per tutte le aziende) di disporre di un sistema di protezione in grado di convalidare le decisioni prese dagli agenti super intelligenti.



Cina, Regno Unito, Stati Uniti e Australia sono i paesi che hanno avviato di più i progetti di AI nelle aziende

L'evoluzione a livello mondiale

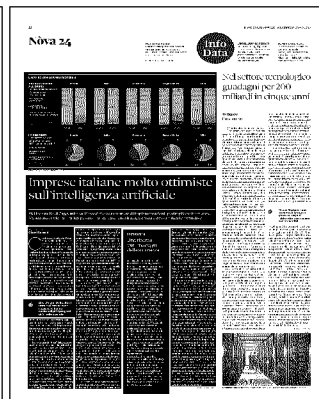


Fonte: Capgemini Research Institute

PROTEZIONE

Una risorsa per i manager della sicurezza

La maggior parte dei chief information security officer intende implementare soluzioni basate sull'intelligenza artificiale generativa per migliorare la protezione dai cyberattacchi: un dato, quello che emerge da una recente indagine condotta da Proo-fpoint, che conferma la grande attenzione riposta dai responsabili dell'information security alle potenzialità di difesa delle tecnologie basate sui modelli Llm. Per contro, il 45% degli stessi professionisti considera l'AI generativa una minaccia per l'integrità della propria organizzazione. Una contraddizione però del tutto giustificata, in considerazione del fatto che le capacità di strumenti come ChatGPT e Gemini AI per produrre contenuti realistici, (testi, codici e immagini) è tale che, se utilizzata da soggetti malintenzionati, può incrementare in modo sostanziale le produzioni sempre più sofisticate e personalizzate di phishing. La minaccia, come evidenziano gli esperti, è reale, e lo prova la crescita molto significativa degli attacchi di tipo Bec (Business Email Compromise) a livello globale, attacchi fino a ieri limitati a determinate regioni geografiche che sfruttano l'ingegneria sociale per indurre le vittime a effettuare pagamenti fraudolenti e che, grazie alla Gen AI, sono diventati ancora più pericolosi e diffusi su larga scala.



Acciaio

Siderurgia europea viva grazie agli aiuti di Stato —p.19

In Europa l'acciaio è vivo grazie ad aiuti di Stato per 11 miliardi

Siderurgia

La transizione e molte ristrutturazioni sono sorrette da denaro pubblico

Sono 21 le operazioni: 14 per costruire o riconvertire secondo i dettami verdi

Paolo Bricco

La siderurgia europea funziona perché esistono gli aiuti di Stato. Il meccanismo è semplice. I gruppi privati finanziano le ristrutturazioni produttive e le transizioni ecologiche con il denaro pubblico del Paese dove si trovano gli stabilimenti che, senza questi supporti, sarebbero chiusi perché obsoleti e fuori mercato, illegali rispetto all'impatto ambientale e fra pochi anni non coerenti — e quindi fuori legge — in confronto ai parametri "verdi" che permeano culturalmente e orientano dirigitivamente le politiche economiche e industriali della Commissione e del Parlamento europeo.

L'ufficio studi di Siderweb ha compiuto, per *Il Sole 24 Ore*, un censimento preciso di queste operazioni, che hanno tutte lo stesso iter: il gruppo industriale proprietario dell'acciaieria coinvolge il governo nazionale, il governo nazionale definisce una cifra a sua disposizione, il governo nazionale chiede l'autorizzazione ai vertici politici comunitari per intervenire con questi aiuti di Stato, le burocrazie di Bruxelles aprono un dossier, a seconda dell'investigazione i commissari coinvolti alla fine di-

cono di sì o dicono di no.

Sono 21 le operazioni in corso per un valore di 11 miliardi di euro. Quattordici sono finalizzate alla costruzione o alla riconversione secondo i dettami "verdi". Sette prevedono supporti al funzionamento dello stesso, in una fase preliminare che ha come primo obiettivo il salvataggio dell'impianto, comunque inserito in una rimodulazione totalmente verde.

La leadership tedesca

«L'Unione europea ha fissato obiettivi molto ambiziosi — dice Stefano Ferrari, direttore dell'ufficio studi di Siderweb — e, in senso strutturale, la siderurgia europea non sarebbe in grado di raggiungerli soltanto con la sua finanza di impresa. Il supporto pubblico, per gli Stati che sono in grado di erogarlo, è essenziale».

Nel ciclo storico della contemporaneità, è la seconda volta che la siderurgia europea viene ripasmata: «Negli anni Settanta e Ottanta — dice Giovanni Gillerio, capo dei piani lunghi e della strategia commerciale ai tempi della Italsider di Giovanni Gambardella — fu segnato da enormi quantità di denaro pubblico in Italia e all'estero. E, poi, dalla necessità di ridurre l'output produttivo europeo che era eccessivo rispetto alle esigenze dell'industria continentale. Adesso questo denaro pubblico serve per mantenere coeso il sistema privato e per rimodulare le tecnologie e l'impatto ambientale in un contesto di mercato in cui la manifattura europea ha bisogno di questo acciaio».

Dal punto di vista quantitativo la spesa pubblica adesso autorizzata da Bruxelles è pari, quindi, a poco meno di 11 miliardi di euro. Sui primi quattordici interventi si concentrano gli

interventi statali maggiori: il valore complessivo è per la precisione di 10,795 miliardi di euro. Il Paese che ha destinato più denaro pubblico a puntello e a sostegno dell'acciaio è la Germania, con quasi sette miliardi di euro: 6,955 miliardi.

Alla Germania serve l'acciaio con cui alimentare l'intero ciclo della produzione industriale. Berlino ha i conti pubblici in ordine, ha una tradizione di politiche industriali attive compiute a livello nazionale e di Lander, si muove su Bruxelles chiedendo le autorizzazioni ed esercitando tutta la sua influenza.

A Brema, l'aiuto di Stato consentito è stato pari a 1,3 miliardi di euro, per un intervento di decarbonizzazione a beneficio di Arcelor Mittal. L'aiuto di Stato tedesco più corposo è quello a favore della Saar: 2,6 miliardi di euro. Due miliardi di euro per la decarbonizzazione dell'acciaieria della Thyssen e un miliardo per quello della Salzgitter. Per un impianto dimostrativo — realizzato ad Amburgo con nuove tecnologie — l'assegno staccato ad Arcelor Mittal è stato di 55 milioni di euro. La Svezia, che ha una policy fondata anche sull'idrogeno, ha finanziato tre operazioni, tutte definite nel linguaggio comunitario "acciaio verde": 250 milioni, 275 milioni e 265 milioni di euro, a favore di H2GS e di Hybrit.

Il gruppo privato che ha preso più soldi pubblici? Arcelor Mittal: fra gli impianti tedeschi e quelli in Belgio di Gent e in Francia di Dunquerque e in Spagna di Gijon oltre 2,5 miliardi dai governi europei.

La pulsione autodistruttiva

La spinta regolatoria ultra-ecologista assunta dalle alte burocrazie europee, trasformata in dettato politico dal potere legislativo comunitario e in obbligo senza ritorno dalla commissione Van der Leyen incanala tutto questo significativo sforzo della mano pubblica dei singoli governi nazionali in un sentiero strettissimo che rischia di trasformarsi in un precipizio.

In particolare, a rischiare l'estinzione è il ciclo integrale. Oggi ogni tonnellata di acciaio di altoforno a ciclo completo produce — con una stima per difetto — 1,4 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Esiste un mercato di quote di CO2 che si possono scambiare le aziende più virtuose (le meno inquinanti) con quelle meno virtuose (le più inquinanti). Quindi queste quote

7 miliardi

IL SOSTEGNO IN GERMANIA

Il Paese che ha destinato più denaro pubblico a puntello e a sostegno dell'acciaio è la Germania, con quasi sette miliardi di euro: 6,955 miliardi

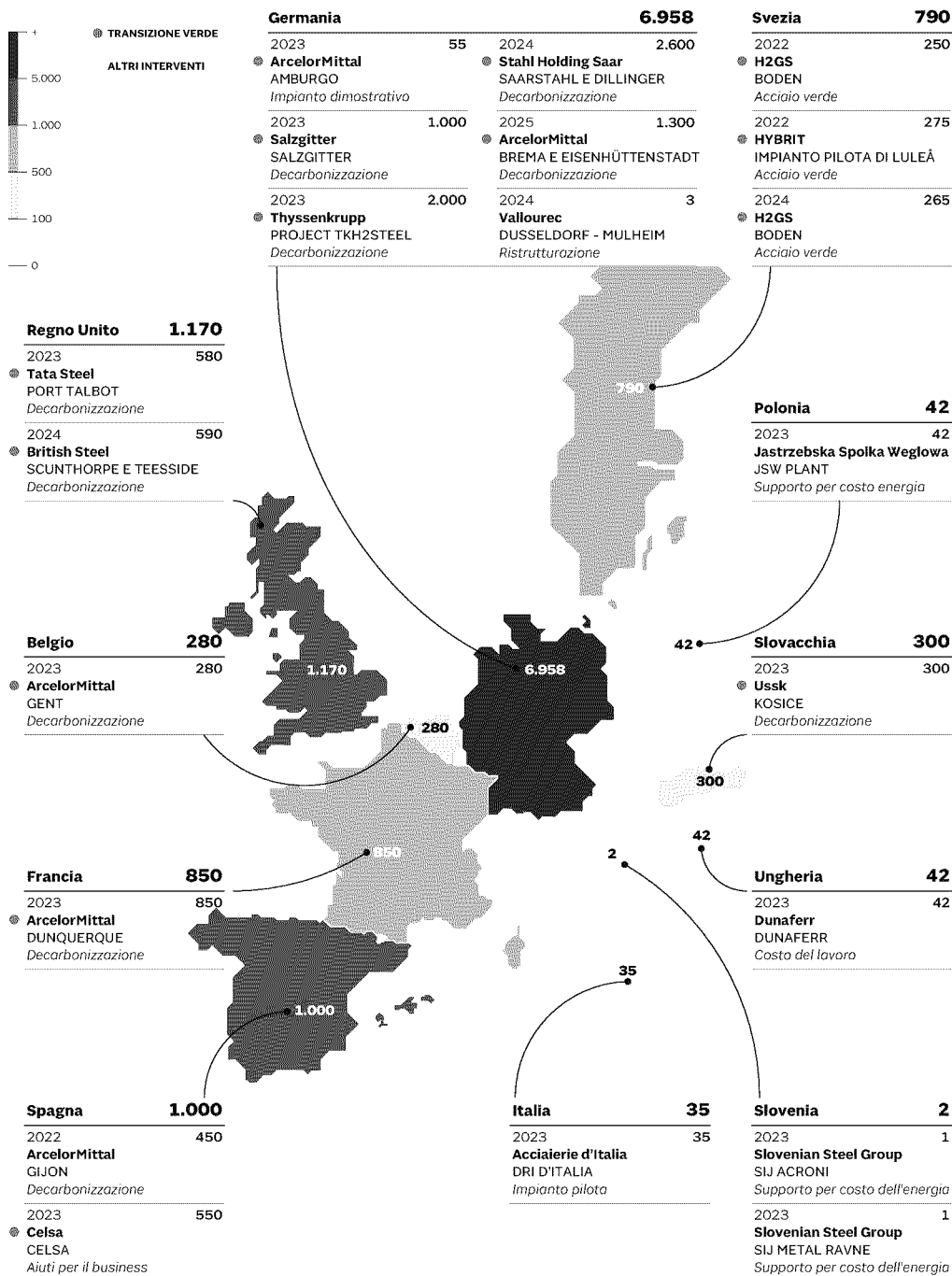
hanno un prezzo. Per evitare una destrutturazione preventiva della finanza di impresa della siderurgia europea, in un primo tempo si è consentito che queste quote non avessero un prezzo. Dal 2029-2030, in un mix fra dirigismo regolatorio e funzionamento del mercato, le quote si potranno scambiare soltanto pagando. Se si considera che, per tutto l'anno scorso, una quota di CO2 si poteva comprare a 100 euro (e pensando alla propensione a crescere di prezzi liberati da ogni altra ipotesi di gratuità delle quote), se ogni tonnellata di acciaio produce 1,4 tonnellate di CO2, allora ogni impresa dovrà spendere 140 euro per singola tonnellata. Per un milione di tonnellate, si tratta di 140 milioni di euro da pagare. Una cifra molto onerosa. La solo ex Ilva, per le quali tutti fissano nei sei milioni di tonnellate il livello minimo produttivo per arrivare al break-even, avrà sui bilanci del 2030 840 milioni di euro di perdita secca.

L'acciaio integrale europeo ha un output annuo non inferiore ai 75 milioni di tonnellate. In prospettiva, ma non fra un secolo bensì nel 2030, sperimenterà ogni anno una passività finanziaria minima da 15 miliardi di euro di sovracosti da costi regolatori. Una bomba in grado di distruggere il paesaggio industriale europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei sostegni pubblici nella Ue

Tutti gli aiuti dal 2022 al 2025. In milioni di euro



Fonte: elaborazione per il Sole 24 ore dell'Ufficio Studi Siderweb

L'analisi

SETTORE CHIAVE, SERVE UNA REGIA EUROPEA

di **Paolo Bricco**

Ci sono due cose che non funzionano. La prima sul piano nazionale. La seconda sul piano europeo. Iniziamo dalla prima. Non è vero che Acciaierie d'Italia – la disastrosa creatura ex Ilva, ora commissariata dallo Stato e sottoposta allo scrutinio della magistratura per la gestione privata guidata da Lucia Morselli per conto dell'azionista di maggioranza, il gruppo a controllo indiano Arcelor Mittal – non può (non ha potuto) ricevere i copiosi denari pubblici di cui avrebbe (avrebbe avuto) bisogno perché Bruxelles sarebbe (sarebbe stata) pronta a lanciare il dardo dell'aiuto di Stato anti-concorrenza. Questa è la tesi del governo Meloni ma non è così.

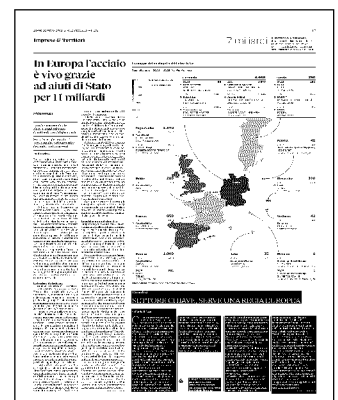
Bruxelles, come spieghiamo in questa pagina, ha autorizzato molte operazioni per somme cospicue. Il punto è che il nostro Paese non si può permettere di mettere i due, tre, quattro, cinque miliardi di euro necessari per risolvere una volta per tutte la

tragedia ambientale e sanitaria, industriale e finanziaria dell'ex Ilva. Questo pensiero va chiarito. Anche adesso che è stato reso pubblico il bando per la vendita. Non ci sono i soldi. Il Paese, nella struttura della finanza pubblica, ha scelto di finanziare altro: dalla spesa pensionistica storica al moderno ecobonus per condomini, villette e castelli. La seconda cosa che non funziona è sul piano europeo. La manifattura europea ha un grado significativo di integrazione. L'acciaio serve alla conservazione della industria europea, che è la specializzazione produttiva principale di un continente stretto fra l'Asia e il Nord America, condizionato dalla deglobalizzazione, obbligato a fare un salto dalla sua specializzazione di medium-tech verso frontiere tecnologiche oggi appannaggio soprattutto degli Stati Uniti e della Cina. Quindi l'acciaio da ciclo integrale – senza il quale, per esempio, non si possono fare le automobili tedesche, francesi e spagnole – è strategico. Non ha senso osservare la stessa

polverizzazione comunitaria che si ha sul fisco, sulla difesa, sulle politiche per l'innovazione. Avrebbe più senso provare a unificare sotto un unico cappello europeo la questione del finanziamento, con denaro pubblico, delle policy di trasformazione degli impianti. Anche se, come sempre, il tema delle politiche industriali unificate è un coltello a doppio taglio. Perché, sulla questione delle politiche comunitarie, va chiarito un altro pensiero: l'ecologismo radicale che permea la mentalità di chi comanda a Bruxelles (le alte burocrazie) e chi decide a Bruxelles (la commissione) pone a rischio l'esistenza stessa della siderurgia europea dal 2030 in avanti. La pressione trasformativa sulla industria siderurgica europea è molto forte. Il suo profilo è di buona qualità. La concentrazione sui forni elettrici è significativa. Ma l'Europa rischia di perdere – per eccesso di oneri di costi ambientali – il ciclo integrale, che è uno degli elementi fondativi del suo Dna tecnomanifatturiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro Paese non si può permettere d'investire i denari necessari per risolvere la crisi dell'ex Ilva



Professioni sanitarie, 58.630 al test oggi

Saranno 58.630 gli studenti che oggi prenderanno parte agli esami di ammissione ai 23 corsi di laurea per infermieri, fisioterapisti, tecnici sanitari e altre professioni sanitarie nei 41 atenei statali per conquistare uno dei 33.213 posti a bando di cui la maggioranza, 20.714, sono per infermieri. I numeri sono messi insieme da **Angelo Mastrillo**, docente in organizzazione delle professioni sanitarie, università di Bologna, che ormai da anni analizza i dati legati ai corsi di laurea delle professioni sanitarie.

«La rilevazione permette di vedere che, in generale, cala il numero delle domande presentate nelle università statali da 61.892 dello scorso anno alle attuali 58.630, pari al -5,3%», spiega Mastrillo. «Sul totale delle 49 università, di cui 8 non statali che svolgono l'esame di ammissione in date diverse, per i 35.584 posti a bando sono circa 63.900 le domande con un calo del -4,2% rispetto alle 66.686 domande dello scorso anno, quando il calo sull'anno precedente fu del -8,3%. Mentre, al contrario si rileva l'ulteriore aumento dei posti a bando, con 1.131 pari al +3,3%, da 34.453 a 35.584, con un rapporto delle domande su posto (D/P) pari a 1,8 che scende dal 1,9 del 2023 e dal picco massimo di 4,9 registrato nel 2011», spiega ancora il professore.

Rispetto al rapporto domande/ posti medio di 1,8 «si confermano quasi tutte le posizioni degli anni scorsi: al primo posto Fisioterapista con rapporto D/P pari a 6,7 (con 18.903 domande su 2.822 posti a bando), al secondo Osteopata, che è istituito per la prima volta, con D/P pari a 4,8 (335 su 70), al terzo posto con 4,2 Ostetrica (5.220 su 1.240), al quarto con 4,2 Logopedista (4.121 su 986), al quinto Dietista con 3,1 (1.822 su 590), al sesto posto con 2,5 Tecnico Radiologia (4.264

su 1.700) e al settimo Igienista Dentale con 2,4 (2.126 su 905)», le parole di Mastrillo.

Seguono sotto il rapporto di due: con 1,9 Infermiere Pediatrico (535 su 279), Terapista Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva (822 su 440), con 1,2 Tecnico di Neurofisiopatologia (229 su 190), Tecnico di Laboratorio (1.775 su 1.500), Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica (644 su 525) e Podologo (135 su 117), con 1,0 Infermiere (20.715 domande su 20.435 posti) e Tecnico di Fisiopatologia Cardiocircolatoria (229 su 236).

Arrivano, invece, sotto il rapporto D/P di 1 le seguenti figure professionali: Ortottista 0,9 (289 su 341), Tecnico Prevenzione 0,7 (625 su 891), Educatore Professionale 0,6 (535 su 828), Tecnico Ortopedico 0,5 (97 su 209), con 0,4 Tecnico Audioprotesista (127 su 303), Tecnico Audiometrista (43 su 103) e Terapista Occupazionale (106 su 263), infine con 0,3 Assistente Sanitario (191 domande su 611 posti a bando).

Per quanto riguarda la situazione delle università fra le varie regioni sui valori medi, conclude Mastrillo, ci sono differenze fra i sei atenei che registrano domande in aumento, come Veneto +1,4% da 5.063 a 5.136 e D/P di 1,5; del Friuli Venezia Giulia +7,2% da 1.171 a 1.255 su 786 posti e D/P 1,8; della Liguria +1,5% da 1.502 a 1.525 su 862 posti a bando con rapporto D/P di 1,8; Toscana +1,7% da 3.956 dello scorso anno alle attuali 4.023 su 1.987 posti e D/P 2,0; della Calabria con +4,4% da 1.892 a 1.975 su 1.074 posti con D/P 1,8 che era 1,9 e della Sicilia +5,0% da 6.368 a 6.684 su 3.118 posti a bando e D/P 2,1. Stabile l'Abruzzo con 2.153 su 1.062 posti e D/P 2,0. Rapporto in calo, invece, nelle altre dieci regioni italiane non citate.

—© Riproduzione riservata—

